

## questioni aperte

Il corpo è indisponibile 2  
anche per i «samaritani»

## l'intervista

La pillola abortiva 3  
non convince i medici

## argomenti

Ma la Chiesa non vuole 4  
il «dolore» per le donneNatura umana e senso del limite  
le due frontiere «rimosse»

Non è la prima volta che ci troviamo a constatare gli enormi problemi aperti dall'assenza di regole certe in campo bioetico, dalla rimozione di frontiere oltre le quali non ci si può spingere se non si vuole alterare l'uomo in ciò che lo costituisce, la sua stessa natura. È sufficiente incrociare una serie di notizie che oggi riportiamo in queste pagine (ultima in ordine cronologico, quella che appare a pagina 4 e rilanciata nella serata di ieri da «Nature»: il primo embrione umano ottenuto col Dna di tre persone diverse) per comprendere che la rimozione del senso del limite per la scienza e del concetto stesso di natura umana sta portando a una manipolazione dell'uomo. È una spinta culturale che ha padri, ideologie di riferimento, correnti politiche e mediatiche. Che noi cerchiamo di smascherare.

www.avvenireonline.it/vita

## Fecondazione eterologa, legge 40 «blindata»

di Assuntina Morresi

La legge 40, che regola in Italia la procreazione medicalmente assistita, non è nemmeno sfiorata dalla recente sentenza della Corte europea dei diritti umani di Strasburgo, quella che ha stabilito l'illegittimità del divieto di fecondazione eterologa (cioè con gameti esterni alla coppia) per due coppie austriache: il pronunciamento della Corte europea non ha niente a che fare con la normativa vigente in Italia perché si riferisce a una incoerenza – secondo la Corte – interna alla legge austriaca, che consente la fecondazione eterologa solo in alcuni casi, a differenza della legge italiana che, invece, la vieta sempre.

In altre parole: la sentenza della Corte di Strasburgo non ci riguarda, non solo perché i suoi pronunciamenti valgono unicamente per le persone che presentano i singoli ricorsi, ma anche perché si riferisce a un quadro normativo diverso dal nostro. La fecondazione eterologa implica l'esistenza della "donazione" di gameti da parte di una persona estranea alla coppia che cerca di avere figli. Mentre in Italia è sempre vietata, in Austria è consentita per donatori maschili nel caso dell'inseminazione semplice, quando cioè il liquido seminale è inserito nel corpo della donna. In altre parole, in Austria è consentita la fecondazione eterologa solo quando il concepimento avviene all'interno del corpo, mentre è vietata nella Fivet, quando cioè l'embrione è creato in laboratorio e trasferito successivamente in utero. Di conseguenza, in Austria è sempre vietata la "donazione" dei gameti femminili – gli ovociti – mentre è consentita quella degli spermatozoi, ma solo quando la fecondazione avviene in vivo e non in vitro, cioè in laboratorio.

Se in Italia valesse questa normativa, la fecondazione eterologa sarebbe consentita nei centri di procreazione assistita di primo livello e vietata negli altri. Il governo austriaco, chiamato in causa dalla Corte, giustifica la scelta della sua legge, l'equivalente della nostra 40/2004: nel testo della sentenza sono riportate le motivazioni del legislatore austriaco e anche di quello



Stanno per avviare una nuova campagna di ricorsi contro la norma sulla fecondazione assistita: ma le «solite» associazioni pensano di usare una recente sentenza della Corte europea di Strasburgo senza averla davvero capita

tedesco, che ha una regolamentazione identica sull'eterologa, e si è reso parte in causa nella disputa europea. Le argomentazioni dei due governi sono interessanti e fondate. Ma non c'è dubbio che, una volta ammessa un'eccezione, il divieto all'eterologa diventa parziale, e la Corte ha avuto buon gioco nel sostenere l'incoerenza interna alla normativa.

La sentenza del tribunale europeo si basa sul ricorso di due coppie affette da sterilità in modo differente, una delle quali richiedeva l'intervento di un donatore maschile, consentito nella procedura in vivo ma vietato nel caso in questione, che ne richiedeva una in vitro. La Corte si è pronunciata quindi sulla presunta discriminazione della legge austriaca tra donatori di gameti maschili (qualche volta consentiti) e femminili (sempre vietati), ha giudicato incoerente la differenza fra i percorsi ammessi, e ha concluso che esiste una discriminazione fra le coppie, che in Austria possono ricorrere all'eterologa o meno a seconda del tipo di infertilità, argomentando invece in favore della possibilità di ricorrere sempre alla donazione di gameti da parte di esterni alla coppia.

## box

## In America si litiga sugli embrioni «avanzati»



Un incredibile caso che vede opporsi due coppie statunitensi sta agitando la giurisprudenza americana su affidamento di embrioni crioconservati e fecondazione eterologa. Gli embrioni, frutto della fecondazione di un ovulo di donatrice anonima col seme di Edward Lambert, sono serviti ai Lambert per avere un figlio. I quattro embrioni avanzati e congelati sono stati donati alla famiglia McLaughlin che adesso, dopo la nascita di due gemelli, si rifiuta di restituire i restanti due ai Lambert. La restituzione faceva parte dell'accordo tra le coppie. Jen McLaughlin, però, chiede tempo e desidera che le vengano impiantati anche i restanti embrioni. Tutto verte attorno al concetto di "custodia degli embrioni" e a chi essa vada riconosciuta. Come dire: togliete i paletti, ed ecco cosa succede. (L.Sch.)

Parlare di una sentenza che dà l'ennesimo colpo alla legge 40, come hanno titolato diversi giornali italiani, è quindi inesatto e fuorviante: la nostra legge è coerente al suo interno, perché l'eterologa è sempre vietata. L'ennesimo colpo dovrebbero piuttosto accusarlo gli avversari della 40, che hanno condotto in questi anni un poderoso e continuo attacco politico, giuridico e mediatico senza precedenti, che però non è riuscito a colpire la legge nella sua sostanza. È bene ricordare che nonostante le opportunità che ha avuto la Corte Costituzionale per modificarla anche in modo significativo, il suo unico intervento è stato quello di eliminare il limite massimo dei tre embrioni da formare e trasferire in un unico impianto, lasciando inalterato il divieto alla loro crioconservazione e distruzione, e ribadendo il principio della tutela della salute delle donne.

Le fantasiose sentenze di alcuni tribunali civili riguardano solamente singoli ricorsi, curati dai soliti avvocati – pochi e noti – specializzati oramai nel settore. La tecnica è sempre quella: presentare quante più possibili istanze ai tribunali civili, contando sul fatto che qualche giudice, prima o poi, nel corso del procedimento, trovi il modo di rivolgersi a sua volta alla Corte Costituzionale, l'unica legittimata a modificare la legge. E quanto hanno annunciato di voler fare alcune associazioni (come Hera, Cittadinanza Attiva, Amica Cicogna) già protagoniste di altre iniziative analoghe.

Una strategia che comprende anche quel vocante, ossessivo tam-tam mediatico (molto spesso mal argomentato), per far credere ai cittadini che una legge definita dagli oppositori ingiusta e antisociale viene smontata pezzo dopo pezzo dalla "saggezza" dei tribunali. Ma è evidente, invece, che in Parlamento, cioè nella sede preposta a legiferare, non c'è nessuno veramente disposto a ingaggiare una battaglia per mettere mano alla legge 40. Ed i cittadini italiani, chiamati ad esprimersi in un referendum cinque anni fa, lo hanno fatto fallire. In democrazia, tutto questo significherebbe pur qualcosa...

## Quella fabbrica di orfani che ci siamo risparmiati



Le recenti vicende che hanno interessato l'Austria e la Corte europea dei diritti dell'uomo hanno riaperto il dibattito sulla fecondazione extracorporea di tipo eterologo. Ma cosa si intende per fecondazione «eterologa»? Tale espressione sta ad indicare una tecnica che permette di avere un figlio con un gamete proveniente da un soggetto esterno alla coppia che accede alle tecniche di fecondazione artificiale. In casi più rari i gameti esterni alla coppia sono sia quello maschile che quello femminile.

Le riserve sul piano morale sono numerose. Infatti nella fecondazione in vitro eterologa si aggiungono altre cure di carattere etico oltre a quelle presenti nella fecondazione extracorporea omologa, tecnica già di per sé assai grave visto che comporta il sacrificio di molti embrioni per avere il cosiddetto "bambino in braccio" e dato che scinde l'atto procreativo da quello unitivo. In primis l'eterologa è una "fabbrica di orfani". Si decide di far venire al mondo un bambino che non crescerà con il proprio padre o con la propria madre naturale. Qualcuno obietterà: allora anche le adozioni sono da censurare. Ma nell'adozione si cerca di porre rimedio a un danno non provocato dalla coppia adottante. Nel caso dell'eterologa invece il danno è volutamente causato dalla coppia, insieme al "donatore". Nell'adozione si tenta di lenire una situazione di sofferenza, nell'eterologa la si ingenera.

Altro aspetto negativo dell'eterologa: il bambino non è figlio della persona con cui si è sposati o conviventi, è figlio di un perfetto sconosciuto. Non nasce quindi dall'altra metà con cui, si suppone, c'è un progetto di vita a due, ma da un soggetto estraneo. In più, il figlio è ancor più "reificato" nelle tecniche eterologhe: viene infatti "ordinato" a un terzo che collabora, dietro ricompensa, al fine di soddisfare le esigenze della coppia, come se fosse una prestazione di servizi e il bambino un "oggetto" fatto su misura. Questa riflessione ci porta a dire che la fecondazione eterologa mette ancora più in evidenza un aspetto presente in tutte le tipologie di fecondazione artificiale: si ricorre a tali pratiche perché si vuole il figlio anche a prezzo di ottenerlo tramite l'intervento di un altro: dal desiderio del figlio alla pretesa del figlio. Inoltre con l'eterologa, ci dicono alcuni studi psichiatrici, si ingenera un sottile ma bruciante rifiuto del padre putativo verso il figlio e un sentimento di non accettazione del figlio verso il padre, accentuato ancor più dal fatto che il figlio si è sentito dolosamente strappato dal padre naturale per volontà dei genitori, spingendo spesso il ragazzo a ricercare l'identità del papà biologico.

E così, è capitato che nel gennaio 2007 Justin Senk, del Colorado, scoprì di avere 4 fratelli e sorelle nel raggio di 25 km senza però riuscire a sapere chi fosse il padre. Questo forte desiderio di conoscere le proprie radici ha costretto alcune legislazioni – l'inglese e la spagnola – ad abolire l'anonimato del "donatore", qualora il figlio ne faccia richiesta, anche al fine di venire a conoscenza di eventuali malattie genetiche ereditarie di cui il padre potrebbe essere portatore. Tommaso Scandroglio

## stamy

di Graz



## matita blu

di Tommaso Gomez

## Il «trattamento» anti-gravidanza

Basta, non se ne può più! Che gli stessi soloni che rimproverano ai cattolici di non saper dialogare non s'informino su quello che effettivamente pensano e fanno i cattolici, passi. Ma che poi abbiano l'arroganza di attribuire ai cattolici pensieri e azioni a loro estranei, facendone la caricatura, questo è insopportabile. Dopo Miriam Mafai e Sergio Romano, questa settimana tocca all'insospettabile Isabella Bossi Fedrigotti. Il tema è sempre la Ru486, con i cattolici che, per lei, esigono la sofferenza per la donna che abortisce. Scrive sul *Corriere della sera* (9 aprile): «Nel mirino la pillola colpevole di interrompere una gravidanza in modo troppo soft, non abbastanza traumatico e doloroso». Basta davvero, gentile signora. E abbia l'umiltà di correggersi, almeno dopo aver letto sullo stesso *Corriere* (13 aprile) – lo legge, oltre che a scriverci sopra? – la lettera di Eugenia Roccella a Sergio Romano: «C'è un equivoco sulla pillola abortiva Ru486 che continua ostinatamente a circolare, e cioè che si tratti

di un metodo meno doloroso, fisicamente e psicologicamente, di interrompere la gravidanza. Lo ha scritto anche lei, nella rubrica del 7 aprile. Non è così». Seguono i fatti che i lettori di *vita* sanno a menadito.

Non se ne può più neanche della retorica e della disinformazione su quanto avviene al Policlinico di Bari. Su *Repubblica Salute* (13 aprile) il direttore Guglielmo Pepe ammette che l'obiezione di coscienza è «un diritto non cancellabile», e ci mancherebbe altro, ma ricorda che lo Stato «deve tutelare chi chiede l'applicazione della legge». E prosegue con una domanda polemica: «La sottosegretaria alla Salute, Roccella, tanto solerte e rigorosa sulla somministrazione della Ru486, cosa sta facendo per far rispettare la 194?». Ah, il rispetto della 194! Se la si rispettasse, l'aborto dovrebbe avvenire sempre e solo in ospedale. Se la si rispettasse sul serio, come Pepe non può ignorare, si dovrebbe innanzitutto cercare di rimuovere le cause che inducono la donna ad abortire.

Ma proprio la Puglia, denuncia sul *Foglio* (10 aprile: Pepe legge il *Foglio*?) Roberto Volpi, «non ha mosso paglia per applicare la 194 nelle sue parti più innovative. Ha una struttura consultoriale disastrosa, al limite dell'inconsistenza più totale, quando proprio i consultori dovrebbero essere alla base di un'applicazione della legge che ne valorizzi gli aspetti più sociali, comunitari e di sostegno della donna che intende abortire ma potrebbe, a certe condizioni, essere convinta a fare la scelta opposta». Eppure proprio la Puglia, leader nazionale per gli aborti, è all'avanguardia nella Ru486, e già duecento donne avevano partecipato alla sperimentazione. Mentre mancano i consultori e la 194 non è applicata, i toni sono entusiasti. Dall'edizione barese di *Repubblica* (13 aprile), ecco l'esultanza di Nicola Blasi, responsabile della terapia: «I centralini sono in tilt, siamo subissati di richieste, continuano a chiamare tantissime donne per prenotare il trattamento con la Ru». Lo chiama proprio così, «trattamento».